

MANUEL M.

DONNE CHE LEGANO UOMINI

QUANDO GLI UOMINI

DIVENTANO VITTIME

E LE DONNE CARNEFICI



TERMIDORO
EDIZIONI
XSMALL





MANUEL M.

DONNE CHE LEGANO UOMINI

Quando gli uomini diventano
vittime e le donne carnefici



**TERMIDORO
EDIZIONI
XSMALL**

© TERMIDORO EDIZIONI
via Ponte Seveso, 35, 20125 Milano
Isbn: 9788897486169
info@termidoro.it
Commerciale: 0289403935
Promozione: tel 02 39620017 / 02 87156229
Fax 02 70030075
www.termidoro.it

Introduzione

Devo confessare che, nei miei primi quarant'anni, credevo ormai di aver visto quasi tutto (mi riferisco, ovviamente, alle donne), finché un giorno mi sono trovato a rivedere profondamente le mie convinzioni e le certezze che credevo acquisite da tempo. Ho scoperto un lato dell'universo femminile che, in realtà, fa parte di una vera e propria strategia per ridurre l'uomo a mero strumento della volontà della donna. Ho scoperto un mondo provinciale fatto di apparenza legata alla moda, alla chirurgia estetica, agli psicofarmaci.

Nei pochi mesi che ho avuto occasione trascorrere a Luino, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore, mi sono scontrato con una realtà che non conoscevo. Per me è stato un vero e proprio shock, ma è stata l'occasione, come sempre, per tirare fuori il sociologo che alberga in me, anche se, in questo caso, per alcuni aspetti sarebbe stato necessario l'intervento di uno psichiatra. Sì, perché lo Xanax - il farmaco

più assunto da questa categoria di donne - è utilizzato in psichiatria.

Ho tratto ispirazione dall'esperienza personale (riportata in alcune frasi citate fedelmente), e dall'analisi dei comportamenti e delle cause sottostanti, per scrivere questo *pamphlet*, il secondo sul tema dei rapporti tra uomini e donne dopo il fortunato *Gli uomini che sfigati, le donne che stronze*. Anche in questo caso il ritratto della donna esce devastato, non tanto dagli interventi di chirurgia estetica, ma per i non-valori che rincorre: soldi, ancora soldi, e solamente soldi (la rima con «saldi» non è casuale..). L'obiettivo è un imprenditore-milionario che assicuri il mantenimento e la capacità di fare shopping a livelli elevati (le mitiche borse Birkin e Kelly di Hermès - straordinari nascondigli per lo Xanax -, le scarpe di Laboutin o Jimmy Choo, e così via). Vi sembrerà di leggere la sceneggiatura di un episodio di *Sex and the City*, mentre si tratta solo dell'ennesima conferma del fatto che la realtà supera di gran lunga qualsiasi fantasia.

Assistiamo ad una trasvalutazione di valori dove etica, cultura, affetti, amore, famiglia, vengono sacrificati spietatamente sull'altare della disponibilità economica, scambiata per

benessere, come strumento di affermazione sociale.

Manuel M.
lukeskwlkr8@gmail.com



A Roby D.



Datemi una maschera e vi dirò la verità
Oscar Wilde



DONNE
CHE LEGANO
UOMINI



Diffidate sempre di una donna che non è in grado di stupirvi. C'è una specie di sadica perversione nel desiderio di una donna di soggiogare il proprio partner. All'inizio si mostrano miti, persino dolci, apparentemente senza pretese. Si tratta solo di una maschera, di una delle numerose facce del prisma da mostrare a seconda della circostanze. Come un camaleonte, la donna è in grado di capire in pochi istanti chi è l'uomo che ha davanti, e di cosa ha bisogno. Intuisce i vostri desideri come se avesse una sfera di cristallo al posto del cervello, e con questa fosse in grado di vedere nella vostra mente. Inutile cercare di dissimulare la vostra natura: la donna l'ha già capita. Cercare di ingannarla è una delle cose più faticose e inutili che possiate fare.

Fondamentalmente si tratta di un gioco, nel quale l'uomo fa la parte del topo, e la donna è il gatto. Sorniona, è un'ammaliatrice abile ad adescare con languide occhiate la sua preda. Si

fa rincorrere - la donna non accetta di corteggiare un uomo - ma in realtà la cacciatrice è lei. Consapevole del fatto che fareste qualsiasi cosa per conquistarla, giocherà con voi finchè non avrà deciso che è giunto il momento di farsi catturare. Deve passare un po' di tempo: qualche cenetta al ristorante (mai a casa, perchè sarebbe disdicevole, e poi voi ci provereste subito), qualche uscita al cinema, poi i primi casti baci. Non è il caso di cedere subito, perchè voi potreste pensare che si tratti di una donna «leggera», anche se ve la darebbe già la prima sera, perchè quando decide di uscire con voi, ha già deciso come andrà a finire, ma deve farvi sublimare l'agognato premio. In questo modo pensereste esattamente ciò che canta Elio in *Servi della gleba* («Hai pucciato il biscotto, o almeno hai limonato? No ragazzi, non scherziamo. Lei non è una come tutte le altre»). Nessuna canzone, nella storia dell'umanità, ha saputo descrivere in maniera così veritiera questa situazione.

Dunque, si tratta di pura tattica dilatoria, avente come unico scopo quello di attirarvi come mosche sul miele, o meglio come dei topi che vanno dritti verso il loro tragico destino, come nella fiaba tradizionale tedesca del piffe-

raio magico, trascritta, fra gli altri, dai fratelli Grimm.

La storia si svolge nel 1284 ad Hameln, in Bassa Sassonia. In quell'anno la città viene invasa dai ratti. Un uomo con un piffero si presenta in città e promette di disinfezarla; il borgomastro acconsente promettendo un adeguato pagamento. Non appena il pifferaio inizia a suonare, i ratti restano incantati dalla sua musica e si mettono a seguirlo, lasciandosi condurre fino alle acque del fiume Weser, dove muoiono annegati. La gente di Hameln, ormai liberata dai ratti, decide incautamente di non pagare il pifferaio. Questi, per vendetta, riprende a suonare mentre gli adulti sono in chiesa, questa volta attirando dietro di sé tutti i bambini della città. Centotrenta bambini lo seguono in campagna, e vengono rinchiusi dal pifferaio in una caverna. Nella maggior parte delle versioni, non sopravvive nessun bambino, oppure se ne salva uno solo che, zoppo, non era riuscito a tenere il passo dei suoi compagni. Inutile, quindi, cercare di ingannare la donna, o resistere: il suo potere è troppo forte per sperare di avere successo.

Ricordate l'episodio delle sirene nell'*Odissea* di Omero? Le sirene sono una personificazione dei pericoli del mare, demoni marini, metà don-

ne e metà uccelli; il loro padre era il dio-fiume Acheloo e la madre la musa Melpomene, oppure la musa Tersicore. Sono menzionate per la prima volta nell'*Odissea*, dove sono in numero di due, oppure, più spesso, tre, chiamate, nell'accezione più comune, Ligia, Leucosia e Partenope, dalla quale il nome antico di Napoli. Nella tradizione sono musiciste squisite e, secondo Apollodoro, una suonava la lira, un'altra cantava, la terza teneva il flauto. Circa la loro origine e le loro ibride sembianze, le versioni sono diverse. Ovidio sostiene che un tempo esse erano donne comuni, ma chiesero agli dei il beneficio delle ali, per cercare sui mari una loro compagna rapita da Plutone. Secondo altri, erano state trasformate da Demetra, quale punizione per non essersi opposte al rapimento di sua figlia. Oppure che Afrodite le aveva private della bellezza, perché disdegnavano i piaceri d'amore.

Secondo la leggenda l'isola delle sirene era posta lungo la costa dell'Italia meridionale, al largo della penisola di Sorrento; con il fascino della loro musica esse attiravano i marinai che passavano nelle vicinanze; le navi si avvicinavano allora pericolosamente alla costa rocciosa e si fracassavano; e le sirene divoravano gli imprudenti.

Gli argonauti passarono loro vicino, ma Orfeo cantò tanto melodiosamente che i marinai della nave Argo non ebbero voglia di ascoltarle. Solo Bute si lanciò in mare, ma fu salvato da Afrodite. Anche Ulisse solcò quelle acque ma, preavvertito da Circe, ordinò ai suoi uomini di tapparsi le orecchie con la cera; lui stesso si fece legare a un albero della nave, vietando ai compagni di slegarlo, qualunque supplica avesse loro rivolto. La storia racconta che le sirene, indispettite dal proprio insuccesso, si buttarono in mare e affogarono.

Dunque, neanche il furbo Ulisse aveva saputo resistere al fascino delle sirene, ma aveva preso le giuste precauzioni per non lasciarci le penne. Prestate quindi attenzione a quando vi avvicinate ad una di queste affascinanti creature: esse sapranno ammaliarvi con le loro arti, e voi non avrete alcuna arma per poter resistere loro.

Nessuna donna vi dirà mai che cerca un uomo con i soldi che le dia la possibilità di starsene a casa e di passare le giornate a fare lo shopping con la sua carta di credito. Cercherà di mettervi in testa che crede all'amore «vero», quello con la «A» maiuscola; che non ha grilli per la testa; che è amante delle cose semplici. Tutte balle: ciò che vuole veramente è trovare uno che la man-

tenga. Lo scòpo della donna è stare a casa, non avere la necessità di dover lavorare per vivere, e spendere i soldi del marito. Quindi, non venite scelti con il criterio dell'amore, non per le vostre qualità, nè per ciò che siete, ma solo per ciò che avete o che potete rappresentare. I soldi sono la cosa più importante, e alla fine prevalgono come criterio di scelta ma, in una prima fase, può funzionare anche il fatto di portarvi in giro come un trofeo (se avete un minimo di fama o di cultura tale da permetterle di farle fare bella figura con le amiche, soprattutto se abita in provincia). Alla lunga, se non avete il portafoglio a fisarmonica, il rapporto non regge: la donna vuole spendere. Spendere i vostri soldi, naturalmente. «Non è il discorso di una borsa ma di un modo di vivere che è stato sempre il mio obiettivo, e non voglio essere giudicata per ciò che sento di volere... e mi sento più onesta ripeterlo anche se non ti fa piacere così potrai valutarmi bene... piuttosto che far finta di nulla... io non sono capace a fare sacrifici e neanche ad apprezzare le piccole cose... non sono assolutamente una donna semplice che si accontenta anzi... io passi in dietro a livello di qualità di vita non ne faccio neanche se sono cotta come una pera di un uomo che vive una vita da spartano».

Potrei fare un elenco sterminato di griffe di moda e di accessori che ho sentito nominare. Le scarpe status symbol sono quelle di Christian Louboutin, il cui nome, tra i più chic del mondo degli accessori, è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Louboutin firma scarpe dalla inconfondibile suola rosso lucido pericolosamente seducenti e dai tacchi pericolosamente alti. Dalla classica pump alle creazioni più sorprendenti, chi indossa Louboutin è chiaramente un passo avanti. Almeno in provincia, mentre a Milano è Jimmy Choo l'indiscusso must delle calzature femminili. Jimmy Choo nasce nel 1996, quando Tamara Mellon, editor accessori per *British Vogue*, incontra l'omonimo calzolaio di Londra. Con la combinazione tra il talento e la maestria di lui e l'occhio per moda di lei, il marchio diventa ben presto un successo mondiale. In mostra sui red carpet, e sulle pagine patinate di tutte le principali riviste, Jimmy Choo è diventato un vero brand di lusso.

Voglio parlarvi di Birkin, un trapezio di pelle che è diventato quasi un'ossessione. «Un uomo che ti regala una borsa è speciale. Un uomo che ti regala una Birkin è il principe azzurro» afferma il personaggio di Emily Gilmore nel serial tv *Gilmore Girls*. La Birkin è la borsa ampia e co-

moda, ma allo stesso tempo elegantissima per eccellenza. Esclusiva e costosissima, se la può permettere solo chi ha un certo stile di vita (e un elevato reddito), come Victoria Beckham - si dice che Posh Spice ne possieda più di cento modelli - Eva Longoria, Avril Lavigne, Renée Zellweger, Jessica Simpson, Kim Kardashian e Kelly Rutherford. La Birkin è, più che una borsa, una leggenda; l'accessorio per eccellenza delle donne più celebri e ammirate del mondo, nonchè un vero e proprio «stile di vita». Il problema è proprio questo: per una donna rappresenta il successo, non tanto per sè stessa, quanto per il fatto che le altre, vedendola con una Birkin, penseranno «ecco, questa è una con i soldi, una che sta bene». Si tratta solo di mantenere le apparenze, e non fa niente se magari per potersi comprare una di queste borse la donna fa sacrifici tutto l'anno; l'importante è ciò che penseranno le altre vedendola con quella mucca scuoiata al braccio.

La Birkin prende il nome dall'attrice e cantante inglese Jean Birkin, che lavorò però prevalentemente in Francia, divenuta famosa con il film *Blow-up* di Michelangelo Antonioni. Altra impresa celebre della Birkin fu poi la sua interpretazione della canzone *Je t'aime... moi non plus*,

nella quale languidi gemiti fanno da contorno ad un testo contenente richiami esplicitamente sessuali. Dice la leggenda che lo stilista Jean Louis Dumas, diventato in seguito presidente di Hermès, stesse viaggiando in aereo di fianco all'attrice quando questa lamentò la mancanza di una borsa spaziosa e raffinata al tempo stesso. Dumas promise così a Jean di creare per lei questo tipo di borsa - in un certo senso, la prima maxibag elegante della storia - e da qui nacque la Birkin di Hermès. Ormai la borsa Birkin è diventata più famosa dell'attrice di cui ha preso il nome, la quale ha dichiarato che «Quando mia figlia (Charlotte Gainsbourg, *nda*) va in America le chiedono se è la figlia della borsa».

La Birkin è, ovviamente, carissima. I modelli sono molti, ma il prezzo di base è di oltre cinquemila euro. Un po' troppo? No, se si considera che la Birkin di norma non è la borsa di chi, faticosamente, riesce a mettere insieme quella cifra in un anno di risparmi, ma di chi è abituato a spenderla in una giornata di shopping. Non per niente, la Birkin viene spesso considerata «un modo di essere»: il lifestyle di chi non ha bisogno di sapere quanto costa e che la indossa con disinvoltura e indifferenza verso il suo valore economico. Oltre al prezzo, l'esclusività della Birkin è anche

esplicitata nelle interminabili liste d'attesa (circa due anni) a cui bisogna iscriversi per entrarne in possesso. Su questo argomento, e su ciò che una donna arriva a fare pur di possedere una Birkin, è incentrato un episodio di *Sex and the City*, l'11° della quarta stagione intitolato «Potevo, volevo, dovevo» (*Coulda, Woulda, Shoulda*), dove recita anche Lucy Liu nei panni di se stessa. Il titolo dell'episodio parafrasa il celeberrimo *Non possumus, non debemus, non volumus* con il quale, il 17 maggio 1809, Pio VII, nato Barnaba Niccolò Maria Luigi (in religione Gregorio) Chiaramonti, accolse il generale napoleonico de Miollis, che, entrato al Quirinale, gli intimava di cedere alla Francia i territori dello Stato Pontificio e di rinunciare al potere temporale, preferendo così la via dell'esilio.¹ Nell'episodio citato Samantha,

1 La formula è derivata dalla tradizione paleocristiana: *non possumus* (non parlare di Gesù Cristo) è la frase che gli apostoli Pietro e Giovanni avrebbero opposto a chi chiedeva loro di non predicare il Vangelo subito dopo la morte di Cristo. La frase fu poi rilanciata da Papa Pio IX, nato Giovanni Maria Mastai Ferretti, l'ultimo sovrano dello Stato Pontificio, che usò questa formula per rispondere ai tentativi del Regno d'Italia di confrontarsi con il Vaticano per risolvere la questione romana. La locuzione, già utilizzata negli ambienti pontifici come motivazione di rifiuti, fu utilizzata successivamente per lo più nell'ambito dei rapporti politico-diplomatici fra il Vaticano e l'Italia.

contravvenendo il celebre aforisma di Arthur Schopenhauer, secondo il quale «tu puoi fare tutto ciò che vuoi, ma non puoi volere ciò che ti pare»,² approfitta del fatto di aver conosciuto la famosa attrice, e decide di spendere il suo nome per avere accesso alla lista indispensabile per accaparrarsi la mitica Birkin. Alla fine dei giochi, e dopo aver insultato in maniera inqualificabile la responsabile vendite della nota casa di moda, perde sia il prezioso oggetto che la sua preziosissima cliente.

La Birkin è vista da molte donne come un traguardo, il segno tangibile di «avercela fatta» nella propria carriera o vita sociale, contrariamente alla massima di Oscar Wilde, secondo il quale «nessuno può essere libero se è costretto ad assomigliare agli altri». Pur essendo un accessorio esclusivo, le Birkin si fa interprete delle necessità di tutte le donne: essere eleganti ma anche avere con se tutto il necessario per stare fuori casa una giornata o anche una notte. La Birkin è realizzata a mano da esperti artigiani; pare che per ogni borsa siano necessarie circa venti ore di lavorazione. I materiali sono di pri-

2 *Memoria sulla libertà del volere, in I due problemi fondamentali dell'etica*, Torino, Boringhieri, 1961, p. 111.

missima qualità e tessuti e colori sono tra i più diversi; le fibbie oggi possono essere anche d'oro e tempestate di brillanti, e in queste versioni così lussuose la borsa arriva a costare ben oltre i diecimila euro. Si parte da un minimo di cinquemila euro, poi in base alle sue particolarità il prezzo raddoppia, arrivando anche a ventimila euro.

Per quelle che non si possono permettere una Birkin, c'è un'alternativa: Kelly, una delle borse più famose di tutti i tempi, una delle poche a poter essere chiamate per nome. Possedere una Kelly di Hermès, più che essere una donna di successo, significa toccare con mano un mito, possedere un piccolo pezzo della storia della moda. Si tratta di una borsa semplice, senza fronzoli, concepita per essere sistemata nella portiera di una macchina, disegnata da Emile e Ettore Bugatti e destinata a sua moglie Julie (la Bugatti nasce da questa collaborazione nel 1923). La Kelly è una borsa trapezoidale dotata di un fondo rigido, e di un sistema di chiusura a cinghie. Questa borsa passe partout può essere poggiata a terra, perché il suo fondo è protetto da quattro piedini. Priva di fronzoli e poco incline a esser messa sulle ginocchia, è perfetta per i viaggi. La prima versione è rivestita in

marocchino, come un bagaglio da viaggio, ed è provvista di una serratura per chiuderla a chiave. Gli inizi, quindi, non sono particolarmente lussuosi per questa borsa destinata a diventare un classico del lusso senza tempo. Bisognerà aspettare una principessa e una foto pubblicata dalla rivista americana *Life*, nel 1958, per veder cambiare la sorte della Kelly.

Si racconta che Grace, la principessa di Monaco, cercasse di nascondere la rotondità della sua gravidanza dietro questo grande modello di borsa Hermès. Quello che non si dice, però, è che la principessa ne avesse ordinate una mezza dozzina, in pelle nera, color miele, marrone, rosso Hermès, verde scuro... Questa foto, che ha fatto il giro del mondo sulle copertine delle riviste, ebbe un impatto enorme. Tutte le donne più chic iniziarono la corsa a questo modello, che fu ribattezzato Kelly in onore della bella principessa americana. Tuttavia, la borsa fu chiamata ufficialmente con questo nome solo 21 anni dopo.

Ormai la famiglia Kelly ha un albero genealogico enorme: otto dimensioni, dalla Kelly 50 (centimetri), alla Kelly mini-mini (15 cm), una ventina di materiali diversi, pelle, struzzo, cocodrillo, lucertola, tutti i colori di Hermès, le

versioni tricolore... e tutto questo in più di 200 possibili combinazioni. Tutti i capricci sono permessi se si passa attraverso l'atelier degli ordini speciali, che ha realizzato delle borse in cuoio e jeans, con tappeti antichi, in visone rasato. In versione sport da città o da sera, con chiusura gioiello in oro e diamanti, le Kelly diventa versatile, onnipresente, perché c'è n'è una per tutte le situazioni della vita di una donna.

La Kelly, oltre che essere una delle borse più belle al mondo, è senz'altro una delle più costose. Pensate che servono due alligatori per farne una, e che la lavorazione di ogni singola borsa impegna un operaio per 18 ore. Proprio per questo, non si trova mai una Kelly originale il cui prezzo sia sotto i tremila euro (il prezzo è di 4.500-5.000 euro). Ma soprattutto, troverete una Kelly con molta difficoltà: ancora oggi infatti le liste d'attesa sono davvero chilometriche.

Se pensate che il rapporto tra il costo di una borsa Hermès al negozio e l'effettivo costo della borsa è 1 a 64 (se loro spendono 1 euro per una borsa voi la pagate 64, e quindi la borsa che vi fanno pagare ventimila euro a loro costa poco più di tremila euro) ci si rende conto della follia.

Ma, si sa, la donna non è l'essere più razionale del pianeta.

Fino all'irruzione delle Birkin e delle Kelly, le donne si accontentavano di una borsa di Louis Vuitton. La differenza si nota dalla scelta delle borse in due serie tv americane: in *Girls*, trasmessa dalla Hbo, nella scena dell'arrivo di Jessa (Jemima Kirke) si intravede un borso Louis Vuitton, mentre il citato episodio di *Sex and the City* è incentrato su una Birkin. Il problema è che le Vuitton sono così facilmente imitabili, così alla portata di chiunque, che sfoggiarne una non implica più possedere uno status symbol.

Molti sostengono che il logo LV rovesciato significhi difetto, e che perciò sia falso. Questo non è assolutamente vero; alcune borse autentiche tipo le Speedy, le Papillon sono create con un unico pezzo di canvas: occorre quindi verificare che un lato della borsa presenti il monogramma a rovescio. Quindi se sul davanti trovate i disegni dritti, sul retro li troverete rovesciati. Il logo LV non è mai tagliato. Ci sono eccezioni dove non è possibile farne a meno (in alcuni modelli vintage e modelli Cherry Blossom, Vivacità e Graffiti) ma il risultato sarà sempre gradevole. Non esiste il taglio del logo in modo

casuale. Anche altri modelli possono avere, da un lato solo, il disegno rovesciato. Le borse Vuitton sono simmetriche; i simboli sono perfettamente uguali sia da una parte che dall'altra. I simboli LV sono sempre perfettamente centrati attorno ai disegni, e mai tagliati nelle cuciture, e i manici copriranno esattamente lo stesso simbolo, sia a destra che a sinistra. Louis Vuitton usa un font specifico per incidere il suo marchio sia esternamente che internamente. Oramai molte borse contraffatte hanno caratteri tipografici molto simili, e solo un occhio molto esperto può capirne la differenza. Piccoli particolari (grandezza del carattere, la «O» non molto tonda, poco spazio tra un carattere e l'altro) le differenze sono davvero microscopiche, ma per chi è pratico le noterà subito. Un altro indicatore, ritenuto erroneamente segno di palese falsità, è il colore. Louis Vuitton ha mai fatto questo modello? Attenzione specialmente ai modelli murakami, borse con panda, ciliegine, fiorellini, marchi colorati e modelli vintage: per sapere se la borsa esiste veramente occorre andare direttamente in boutique o sul sito Internet ufficiale, e controllare che il modello che state per acquistare esista davvero. Questo perchè, spesso e volentieri, chi fabbrica queste

borse contraffatte si inventa modelli o aggiunge alle borse accessori che non esistono. Così, nessuna donna è più in grado di distinguere una Vuitton falsa da una vera, e, se ne indossate una, si chiederanno tutte se sia vera o falsa, per cui non vale la pensa acquistarne una. Diverso (per il momento) il ragionamento relativo alle Birkin e alle Kelly.

Ma perchè si rincorre una borsa che può costare un anno di stipendio, o sacrifici e privazioni per averla? Non si desidera una Birkin perchè bella, comoda o funzionale (in fondo si tratta pur sempre di un trapezio di pelle cucito dove infilare degli oggetti); la si desidera perchè gli altri possano notare che ne possediamo una. Gli «altri» non sono certo gli uomini, ma le donne! Sì, il paradosso di tutto questo, è che le donne rincorrono questi accessori, non per la loro reale utilità (il rapporto costi/benefici è irragionevole), ma per sfoggiarle davanti ad altre donne. Il ragionamento è semplice: nel momento in cui queste borse sono diventate uno status symbol, possederne una significa automaticamente venire considerata «arrivata», di successo, benestante; una che può permettersi un accessorio ultracostoso, di lusso (leggi: «visto quanto ho speso?»). Il problema è che, entrando in questo

meccanismo perverso, certe donne sono costrette ad acquistare più di una borsa, per evitare che le amiche dicano «hai visto, ha sempre la stessa borsetta, poveretta; si vede che non può permettersene un'altra».

Vestiti, borse, accessori vari, non vengono acquistati per la loro reale utilità, ma per sostenere l'immagine nei confronti delle altre donne, perchè gli uomini queste cose non le notano nemmeno. Così il mondo della moda prospera (ancora per poco, vista la crisi) sul desiderio di mantenere l'immagine nei confronti degli altri. È così vero, che io stesso, di fronte ad un invito alla Scala per *La donna del lago* di Gioachino Rossini, mi sono sentito rispondere: «Non mi piace neanche la Scala, sai quanti biglietti ho ricevuto e gettato? Mi piace arrivare alla Scala con un vestito da sera fighissimo». Ha ragione Oscar Wilde, nel sostenere che «il vizio supremo è la superficialità»: questo ne è un chiaro esempio.

La mia amica Milva C. sostiene che in realtà tutti questi marchi siano da sfigate, e che le donne veramente chic comprano scarpe di Manolo Blahnik, e vanno a Parigi ad acquistare le esclusive borse della maison Goyard e gli accessori di Colette.

D'altronde, si sa che il vizio peggiore della donna è, certo, quello del lusso, e non a caso piace al diavolo apparire, specialmente, sotto le sembianze umane, soprattutto di donna, come racconta il Vescovo di Alessandria, Atanasio, nelle tentazioni di Sant'Antonio da Vienna. Anche a Santa Pelagia, che era stata commediante in Antiochia, e si era poi ritirata a vita contemplativa in una spelonca del monte Oliveto, il diavolo offriva oggetti di desideri antichi, anelli, monili, gemme d'ogni sorta.

«Quand'io ero ragazzo» ci testimonia Martin Lutero³ «si raccontava di una vecchia femmina che aveva deliberato di portare alla perdizione due pacifici vecchi sposi», contro i quali il diavolo aveva inutilmente fatte le sue prove. La strega fece in modo che essi ponessero dei coltelli affilati sotto i loro origlieri e li portò a credere che l'uno di essi voleva uccidere l'altro: questo sarà tanto vero, ella disse, come lo sarà che essi troveranno i coltelli sotto il cuscino. In conseguenza l'uomo tagliò la gola alla donna. Allora il diavolo apparve a quella vecchia: senza farsele vicino, le porse in dono sopra una lunga pertica un paio di scarpe. *Perchè non vieni tu avanti?*

3 *Conv. Conviv.*, ed. Weim, vol. 2, n. 1429.

disse la femmina; *perchè tu sei più trista di me: tu sei riuscita in quello che io non avevo potuto ottenere*. La novelletta, poi ripresa in Calabria, nella quale la donna riesce a essere più potente dello stesso diavolo (il quale ebbe sì gran paura di accostarsi a quella vecchia più diabolica di lui, che le allungò le scarpe dall'estremità di una canna), veniva narrata a Lutero prima che egli si facesse autore della controriforma. È probabile che si tratti d'una novella nata in Germania, dove la credenza delle streghe era ben radicata.

Nella prima parte del *Malleus maleficarum*⁴ viene affrontata la discussione della natura della stregoneria. Parte di questa sezione spiega perché le donne, a causa della loro debolezza e a motivo del loro intelletto inferiore, sono per natura predisposte a cedere alle tentazioni di Satana (esse sono *mas occasionatus*). Il titolo stesso del libro presenta la parola *maleficarum*,

4 Il *Malleus maleficarum* (trad. *Il martello del male*) è un testo pubblicato in latino a Strasburgo nel 1486/1487 dai frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Krämer, investiti da Innocenzo VIII attraverso la bolla *Summis desiderantes affectibus* del 1484, che dava ai due frati pieni poteri, in alcune regioni della Germania, di svolgere incontrastati la loro opera di inquisitori contro il delitto di stregoneria, allo scopo di soddisfare l'urgenza di reprimere l'eresia, il paganesimo e la stregoneria in quei territori.

(con la vocale femminile) e gli autori sostengono (erroneamente) che la parola *femina* (donna) deriva da *fe+minus* (fede minore).

C'era una volta, pertanto, si narra in una novella popolare siciliana, il diavolo Zuppiddu ed era all'Inferno. Morivano uomini, e tutti andavano all'Inferno, e lui domandava: «Ora perchè voi uomini venite tutti all'Inferno?». Rispondevano: «per causa delle donne». Ora, il diavolo curioso dice: «Mi voglio passare una curiosità». Si vestì da cavaliere e venne a Palermo; e si mise a passeggiare sotto una finestra; e vide una giovane che gli piaceva. Passeggia, passeggia, se ne innamorò a tal punto da chiederla in matrimonio, col patto che la voleva colla sola camicia; e tutto quello che voleva questa giovane glielo doveva domandare mentre era fidanzata, badando che da sposata non doveva domandargli più niente. Ella acconsentì, e il cavaliere le fece la roba, che lei si poteva vestire durante tutta la vita. Sposarono, e dopo qualche giorno il marito la porta a teatro. Essendo a teatro (le donne si sa!) si mise a guardare l'abito di questa e l'abito di quella; ne vide uno che le piacque molto, e lei non l'aveva; e non sapeva che cosa fare per averlo. Ma suo marito le aveva detto che non doveva chiedergli più roba...; e lei imbronciò.

Suo marito le domandò: «Rosina, che cos'hai che sei seccata?». «Niente». «Ma tu non sembri tutta» - «Davvero non ho nulla». «No, meglio me la devi contare». - «Ora lo vuoi sapere? Ho visto una che ha un abito che io non ho e sono seccata perchè non lo posso avere». Il diavolo che la sente fare questo discorso, salta su, come un tappo di maschio (da sparo) - «Ah! dunque è vero che gli uomini vanno all'Inferno per causa di voialtre donne». La lascia in asso e va via. Impotente con i santi, il diavolo sferra i suoi attacchi contro i fedeli, avvalendosi della donna sin da quando il peccato è sceso nel mondo con Eva.⁵

Mi domando che fine abbia fatto il concetto di *kalokagathia*, l'adattamento dell'espressione greca *καλὸς κἀγαθός* (crasi di *καλὸς καὶ ἀγαθός*) che esprime come sostantivo astratto il concetto condensato nella coppia di aggettivi, la cui polirematica significa, letteralmente, bello e buono. Con questi termini si indicava nella cultura ellenica, sin dai tempi di Erodoto, l'ideale di perfezione umana: l'unità nella stessa persona di bellezza e valore morale, un principio che coinvolge dunque la sfera etica ed estetica,

5 *Genesi*, III, 1-6.

per cui ciò che è bello deve necessariamente essere buono e viceversa. Di conseguenza ciò che è interiormente cattivo sarà anche brutto fuori. È un concetto antico che, malgrado il suo indubbio fascino, oggi viene ritenuto falso e discriminatorio. Oggi va di più il binomio bello+idiota o bello+ricco (ovviamente declinabili anche al femminile). Oggi come oggi, chi ha i soldi diventa automaticamente bellissimo, e chi è bello fisicamente, se non ha i soldi, perderà in fascino, così come chi è bello interiormente, ovvero buono. Invece la bellezza interiore può essere tanto del bello (ricco e non), quanto del brutto (ricco e non). Molto vero per gli uomini, soprattutto man mano che gli anni passano, ma, in misura minore, anche per le donne (le ricche riescono più facilmente a «comprarsi» la bellezza con abbigliamento fashion e interventi di chirurgia estetica). Oscar Wilde riteneva che «è molto meglio essere belli piuttosto che buoni. Ma è meglio essere buoni piuttosto che brutti», concludendo poi che «gli uomini possono diventare ricchi, ma non diventano mai buoni».

Vestiti, borsette, scarpe, accessori vari, per quanto ultracostosi e indicatori universalmente riconosciuti di successo e sicurezza, nascondono al loro interno una realtà indicibile.

Un giorno succede che la vita ti presenta una serie di problemi e di situazioni che si incrociano tutti insieme, tutti da risolvere in breve tempo, e tu perdi un po' il filo di te stesso. Hai paura per il futuro, inizi a dormire peggio, a stressarti di più; poi a non dormire più; poi iniziare ad avere qualche vertigine: pensieri fissi su un problema costante che ti assilla. Inizialmente pensi che sia un periodo, inizi a prendere la valeriana, il blando sedativo, ma niente funziona, niente aiuta. Dopo qualche mese di questa vita, ti decidi ad andare da uno specialista in modo da capire cosa sta succedendo al tuo cervello e al tuo fisico che non rispondono ai tuoi tentativi di controllo disperato. Non si tratta di stati d'animo, ma di vere e proprie patologie dovute a scompensi nel metabolismo dei neurotrasmettitori, le molecole che regolano il tono dell'umore e inducono le reazioni emotive.

Lo Xanax, prodotto da Pfizer (la stessa ditta del Viagra), è uno dei più potenti ansiolitici presenti sul mercato, appartenente alla categoria delle cosiddette benzodiazepine, sostanze di impiego relativamente recente che vengono utilizzate in tutto il mondo, e sostituiscono i barbiturici che hanno effetti collaterali molto più marcati e pesanti. Esse svolgono le funzioni

ansiolitica, sedativa, miorilassante, ipnotica e anticonvulsivante. Agiscono, a livello del sistema nervoso centrale, legandosi a specifici recettori, localizzati soprattutto a livello della corteccia cerebrale, del lobo limbico e del cervelletto. Una volta legatesi al loro recettore, esse favoriscono il legame dell'acido Gamma amino butirrico (Gaba) con il recettore gabaergico postsinaptico, e potenziano quindi indirettamente l'effetto inibitorio generale che il Gaba esercita sulla liberazione di neurotrasmettitori eccitatori quali Noradrenalina, Serotonina, Dopamina a livello del sistema nervoso centrale. Vengono utilizzati con successo in casi di insonnia, ansia, stress, attacchi di panico, agorafobia, preanestesia, epilessia, spasmi muscolari, astinenza da alcool, delirium tremens. Tra le benzodiazepine a emivita breve-media, c'è Alprazolam (Xanax) utilizzato in casi di disturbo d'ansia generalizzata, nel disturbo da attacchi di panico, nell'agorafobia, nei disturbi domatoformi. Gli effetti collaterali delle benzodiazepine sono dovuti all'azione del farmaco a livello del sistema nervoso centrale e rappresentano quindi una esasperazione dell'effetto clinico ricercato (sonnolenza, rallentamento dei riflessi, sedazione).

L'Alprazolam è il principio attivo dello Xanax, che è il più utilizzato dalle donne depresse. Si tratta di uno psicofarmaco che serve a stabilizzare l'umore, togliendo l'ansia, e ridare regolarità al sonno. Dopo averlo provato, non uscite più di casa senza di esso. L'assuefazione arriva dopo un anno e mezzo circa. Non è un caso se, digitando la parola Xanax su Google, si trovano ben 18 milioni di pagine! L'Alprazolam, come controindicazioni, produce nell'individuo sottoposto a trattamento, una dipendenza (anche se non è la benzodiazepina che causa la dipendenza maggiore) e, in alcuni soggetti, può determinare uno stato di eccitazione, invece che di tranquillizzazione; forse causato dal fatto che tale molecola si lega ad altri recettori evocando risposte differenti oppure da altri motivi. Lo Xanax solitamente è associato ad un antidepressivo blando, poichè la cura effettiva viene svolta dall'antidepressivo, che però ha tempi molto lunghi di azione, mentre l'Alprazolam serve per tenere sotto controllo l'ansia temporaneamente, in modo da limitare la debilitazione psico-fisica che da essa deriva, in attesa che l'antidepressivo faccia effetto. Uno degli effetti collaterali è l'inibizione del desiderio: un para-

dosso per un farmaco commercializzato dalla medesima azienda che produce il Viagra.

Rincorrere i soldi, come sinonimo di successo e felicità, è una chimera. Purtroppo, il modello che si è affermato è quello economicistico. La vita sociale, politica, culturale è ridotta ai principi economici considerati preminenti su tutti gli aspetti della vita umana. Molti vedono nell'accrescimento economico la soluzione, o quasi, di tutti i problemi dell'esistenza: una concezione da estendere, non solo a quelli che possono realmente aspirare alla ricchezza, ma anche a quelli che non hanno nessuna o poche probabilità di arricchirsi. Per ambedue queste categorie, l'economicismo diventa la struttura indeformabile entro cui svolgere la propria esistenza: gli uni per difendere ansiosamente ciò che si possiede ed accrescerlo, gli altri per la frequente frustrazione dei propri sforzi per divenire come i primi.

L'aver abbandonato ogni considerazione di valore morale nella condotta economica, come sottolineava Antonio Rosmini, è dipeso dall'avvento della filosofia utilitaristica, che considera il fine di ogni azione umana nel conseguimento del vantaggio personale; l'umanità è isterilita da una visione esclusivamente utilitaristica dell'esisten-

za. Il principale problema dell'economia moderna, infatti, non è il fattore economico, ma quello etico e culturale: «Non è dalla generosità del macellaio, del birraio o del fornaio che noi possiamo sperare di ottenere il nostro pranzo, ma dalla valutazione che essi fanno dei propri interessi...», scriveva nel 1776 Adam Smith in *La ricchezza delle nazioni*. Come ha giustamente considerato Serge Latouche, si tratta di «far uscire il martello economico dalla testa», cioè di decolonizzare l'immaginario occidentale che è stato colonizzato dall'economicismo svilupppista. In questo quadro egli critica anche il cosiddetto «sviluppo sostenibile», espressione prima vista di senso positivo, ma che in realtà è profondamente contraddittoria, e rappresenta un tentativo estremo dell'economicismo di far sopravvivere lo sviluppo, cioè la crescita economica, facendo credere che da essa dipenda il benessere dei popoli. I numerosi testi di Latouche invece evidenziano che i maggiori problemi ambientali e sociali del nostro tempo sono dovuti proprio alla crescita ed ai suoi effetti collaterali; di qui l'urgenza, per tentare di rispondere alle gravi emergenze del presente, di una strategia di decrescita, incentrata su valori etici quali la sobrietà, il senso del limite, che nell'attuale società si sono persi di vista.

Karl Marx in *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, sostiene che nella società che ha a sua base la proprietà privata, «il denaro è il potere alienato dell'umanità». «Quello che non posso come uomo e quindi quello che le mie forze individuali non possono, lo posso mediante il denaro. Dunque il denaro fa di ognuna di queste forze essenziali qualcosa che essa in sé non è, cioè ne fa il suo *contrario*» ragiona il filosofo tedesco. Il denaro soddisfa i desideri e li traduce in realtà, traduce l'essere rappresentato in essere reale ma traduce anche, al contrario, la realtà a semplice rappresentazione: «Se ho vocazione allo studio, ma non ho denaro per realizzarla [...] non ho nessuna vocazione *efficace*, nessuna vocazione *vera*. Al contrario, se non ho realmente nessuna vocazione, ma ho volontà e denaro, ho una vocazione *efficace* [...] il denaro è dunque l'universale rovesciamento delle individualità che capovolge nel loro contrario [...] muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù [...] è l'universale confusione e inversione di tutte le cose». Senza la necessità sociale del denaro, cioè senza la proprietà privata «presupponendo l'uomo come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare

amore solo con amore, fiducia solo con fiducia. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo artisticamente educato; se vuoi esercitare qualche influsso sugli altri uomini, devi essere un uomo che agisce sugli altri uomini stimolandoli e sollecitandoli realmente. Ognuno dei tuoi rapporti con l'uomo e la natura dev'essere una *manifestazione determinata* e corrispondente all'oggetto della tua volontà, della tua vita *individuale* nella sua *realtà*. Se tu ami senza suscitare un'amorosa corrispondenza, se il tuo amore come amore non produce una corrispondenza d'amore, se nella tua *manifestazione vitale* di uomo amante non fai di te stesso *un uomo amato*, il tuo amore è impotente, è un'infelicità» conclude Marx.

Come ha scritto il filosofo britannico John Locke in *Due trattati sul governo* (1690) «oro, argento e diamanti sono cose alle quali per arbitrio e convenzione, più che per un'utilità reale e per la necessità della sussistenza, è stato attribuito un valore». Nessuna affermazione è mai stata più vera, soprattutto se accostata alla mitica *Diamonds are a girl's best friend* (I diamanti sono i migliori amici di una ragazza), la canzone, inserita nella sceneggiatura originale del musical *Gli uomini preferiscono le bionde* nel 1949, scritta da Jule Styne e Leo Robin su una storia di Anita

Loos, e resa celebre dalla versione interpretata da Marilyn Monroe nell'omonimo film del 1953 (nel 1985 Madonna copiò le scenografie, le coreografie e l'iconico vestito rosa nel video della sua canzone *Material Girl*). A conferma dell'attualità di questo refrain Nicole Kidman lo esegue nel film del 2001 *Moulin Rouge!*, e Beyoncé Knowles che lo canta nel 2007 per uno spot della nuova fragranza Emporio Armani Diamonds.

In *Gli uomini preferiscono le bionde* di Howard Hawks, Lorelei Lee (Marilyn Monroe) e Dorothy Shaw (Jane Russell) sono due ballerine americane molto amiche ma diverse fra loro. Dorothy è attratta dalla bellezza e Lorelei dalla ricchezza, infatti il suo fidanzato è il ricco Gus Esmond. I due progettano di sposarsi a Parigi perchè il padre dell'uomo non vuole vedere il figlio sposato con una ragazza che non sia ricca. Allora Dorothy e Lorelei si imbarcano per essere raggiunte da Gus in un secondo momento. Sulla nave Lorelei viene presentata al ricco sir Francis Beekman, un anziano proprietario di una miniera di diamanti. La ragazza, con la sua bellezza, lo porta a regalarle il diadema che appartiene a sua moglie. Dorothy invece conosce Ernie Malone e si innamora di lui, ricambiata. Malone, in realtà, è un detective incaricato da

Esmond senior per controllare Lorelei, e quando Dorothy scopre la sua vera identità lo rifiuta. La nave finalmente arriva a Parigi, e le due ragazze cominciano a far shopping. Quando arrivano all'albergo, scoprono che Gus ha annullato la prenotazione dell'hotel e la lettera di credito data a Lorelei. Le due amiche si ritrovano così in mezzo alla strada, ma dopo poco tempo riescono a trovare lavoro in un teatro come ballerine. Gus arriva a Parigi, e quando assiste allo spettacolo di Lorelei decide di lasciarla. Intanto anche la polizia è a teatro per portare Lorelei in tribunale a causa del furto del diadema, che la ragazza non vuole restituire perchè considera suo. Viene poi convinta da Dorothy a restituire l'oggetto, ma quando vuole farlo si accorge che è sparito. Allora, mentre Dorothy va in tribunale al posto di Lorelei, quest'ultima cerca di spillare a Gus i soldi per un altro diadema. In tribunale Dorothy cerca di far guadagnare a Lorelei più tempo possibile, e mentre viene interrogata arriva Malone che la riconosce: non dice nulla, ma rintraccia Beekman e gli fa restituire il diadema che aveva rubato a Lorelei per paura della moglie. Il padre di Gus va al teatro dove si è esibita Lorelei e gli impartisce la sua benedizione. Il film si conclude con il doppio matrimonio di

Lorelei con Gus e di Dorothy con Malone sulla nave. Niente di diverso dal modello velina-calciatore che impera oggi su tutti i rotocalchi e nell'immaginario di ogni ragazza.

Non c'è da stupirsi, quindi, se un giorno vi sentirete dire una frase, apparentemente innocua, come «Se non ce la faccio, appendo il cappello al chiodo». Per me, che sono un ingenuo, significa solo «mollare, non insistere». Invece, il significato che una donna attribuisce a questa affermazione è radicalmente diverso e sconvolgente. «Appendere il cappello al chiodo» significa trovare qualcuno che ti mantenga. Così mi è stato freddamente spiegato, come se si trattasse di illustrarmi la procedura di potatura di un bonsai. Con una premessa del genere, non c'è da stupirsi se seguono affermazioni del tipo: «Mai nel mio modo di pensare ad un uomo ho mai speso alcunchè. Non sono abituata e non mi piace. Io non voglio più pagare nulla quando sono con te; non ho mai pagato neanche quando esco con amici». Inimmaginabili le domande che ci si sente rivolgere: «Senti, ma tu quanto porti a casa al mese? Qual è il tuo reddito? Quanto guadagni all'anno e al mese? Quanto paghi di Unico?». Una vera e propria trasvalutazione di valori, per cui il parametro di calcolo è quello reddituale. Guai a rispondere che i vostri valori

sono altri (valori etici quali la sobrietà, il senso del limite, la solidarietà, la cultura), vi sentirete rispondere: «Perchè non lavori e porti a casa tanti soldi, che se non sono importanti meglio, perchè io te li spendo tutti?». Se restate ammutoliti di fronte a tale richiesta, vi viene chiarito che «le donne parlano a vanvera, è il loro bello, come spendere tutti i soldi e fare shopping». E se restate basiti vi sentite rimbottare: «Dove sei vissuto fino ad ora?». Io credevo di essere vissuto nel «mondo reale», mentre mi sono sentito dire che il mio è un «mondo di panna». Credetemi, leggere e sentire queste parole, per me è stato un vero e proprio shock. Parafrasando la fiaba del Pifferaio magico, l'unico uomo che può salvarsi dall'infernale macchina-donna è quello che non possiede alcunchè, perchè non ha nulla da perdere.

Cosa vuole una donna oggi? Vuole semplicemente essere mantenuta e spendere soldi del partner, senza dover rinunciare al lusso e alla «bella vita», e senza essere costretta a lavorare. Pensare che sono cresciuto con il mito secondo il quale «il lavoro nobilita l'uomo» (che si vorrebbe attribuita a Charles Darwin), concetto reso anche da Marx ne *Il capitale*: «è il lavoro a rendere tale l'uomo». Già per il citato Locke, a fondare il diritto di proprietà può essere solo il

lavoro, per cui non si capisce a che titolo una donna potrebbe vantare diritti di acquisto e proprietà con mezzi che non sono frutto del suo lavoro. Il lavoro, inoltre, ha un'altra funzione, come ricordano Voltaire («Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio e il bisogno») e Seneca («Il lavoro caccia i vizi derivanti dall'ozio»). Guardatevi, dunque, dalla donna parassita, da quella che non vuole lavorare, da quella che condivide il pensiero di Oscar Wilde («Il lavoro è il rifugio di coloro che non hanno nulla di meglio da fare»). Come ha scritto il filosofo e sociologo tedesco Ralf Dahrendorf «il lavoro ha una sua valenza anche in quanto una delle forze principali per la strutturazione della vita degli uomini. Finora nessuno ha scoperto una forza ugualmente efficace. Sicché la società senza lavoro è rimasta singolarmente amorfa, priva di contorni e di significato».

Dunque, guardatevi dalla donna-piovra, dalla saprofita, da quella che cerca solo il pollo da spennare («Io sono sempre stata mantenuta dai miei uomini, come la maggior parte delle donne»). Non esiste più il sentimento, l'amore, la passione, l'irrazionalità: tutto è puro calcolo. Il ragionamento è semplice: bisogna accalappiare uno straricco, proprio come in *Gli uomini pre-*

feriscono le bionde. Parte la caccia al miliardario (anche se, con l'euro, si dovrebbe dire «miliardario», fa ancora scena il cambio con le vecchie lire). In alternativa al miliardario, c'è sempre il mitico imprenditore (meglio se miliardario, ovvio). Avete mai fatto caso alle qualifiche di sconosciuti, immortalati sui rotocalchi di gossip, che si accompagnano a qualche improbabile showgirl dalle dubbie qualità? Si tratta, per la maggior parte dei casi, di «imprenditori» (di cosa non capisce). Così, le donne vanno a caccia di miliardari e imprenditori, anche se ignoranti come capre, non certo di gente con un paio di lauree e un cervello: quello non conta niente nella società economicistica. Come diceva Blaise Pascal «Nella misura in cui si ha più spirito si trova che ci sono più uomini originali. La gente comune non trova affatto differenza tra gli uomini. Quanto più si è spiritualmente dotati, tanto più accade di scoprire uomini originali. La gente comune non fa differenza tra un uomo e un altro».

Per me, che sono cresciuto con i principi di una sana gestione del budget familiare (niente debiti, si spendono oculatamente solo i soldi che ci sono), non è stato facile apprendere che i falliti vengono considerati socialmente come delle icone: «io apprezzo queste persone per-

chè sono degli imprenditori; io non apprezzo chi non ha la visione imprenditoriale, chi non rischia». Avendo obiettato che il fallimento non è un valore, e che queste persone provocano dei danni sociali, mi sono sentito rispondere: «non metterei mai il Paese in mano ad uno che pensa ciò che stai dicendo tu, meglio i ladri».

Sempre la «visione imprenditoriale» porta a parlare di «start-up» della relazione, proprio come se si trattasse di un'azienda: «lo start-up non è la coppia; prima lo start-up, poi le scelte per il bene della coppia e non per il bene personale». Tutto diventa calcolo economico legato alla potenzialità di spesa per lo shopping: «Io comunque amo sperperare, inutile cercare di fermarmi sono compulsiva. Io non voglio abituarci a vivere senza fronzoli». Sacrifici (leggi: lavorare) non ne vuol più fare nessuno; si cercano tutte le scorciatoie per una vita «facile».

Capita che la donna venga mollata dal marito (caso non infrequente, visto che le competitor sul mercato, ragazze dell'Est comprese, sono più giovani e hanno meno pretese); in questo caso il problema è come mantenere la villa con piscina che prima pagava il consorte («Il bagno in piscina questa estate non ti faceva così schifo; sai quanto mi è costata la piscina? Duemila euro da maggio a

settembre»). La lite con l'ex è per i soldi, e spesso i figli (che naturalmente frequentano una scuola privata) vengono usati come strumento per ottenere un appannaggio migliore. Il problema non è che il marito è scappato con la migliore amica (su quello ci si passa pure sopra); il problema è che «mi ha fatto vivere da regina per 13 anni».

Uno dei motivi della crisi economica mondiale scoppiata nell'autunno 2008 è che abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, accumulando debiti, e nessuno vuole rinunciare a quel finto benessere fatto di spese. «Il problema è che lui non vuole darmi il mantenimento. Io lo voglio il mantenimento» è il mantra ripetuto ossessivamente. E se il maritino non volesse? «Certo, metti che io non prendo nulla: dovrai mantenermi» è la risposta. Non stiamo parlando di un semplice mantenimento fatto di casa, spesa, e bisogni basilari; stiamo parlando di soddisfare gli impulsi del consumismo più sfrenato: «Io avevo il piacere di ballare, di lavorare, di diventare famosa, di fare un po di soldi. Io comunque amo sperperare: inutile cercare di fermarmi sono compulsiva».

A proposito della fama, Paul Valery sosteneva che i veri geni restano sconosciuti, in compenso però i veri deficienti sono molto conosciuti. Per-

sonalmente condivido l'affermazione di Oscar Wilde, secondo il quale il culto delle gioie semplici è l'ultimo rifugio di uno spirito complesso come il mio. Ciò che misura la virtù di un uomo non sono gli sforzi, ma la normalità, sosteneva Pascal, aggiungendo che «le menti piccole sono preoccupate dalle cose straordinarie, le menti grandi da quelle ordinarie».

Assistiamo al rovesciamento dei bisogni naturali della persona, al sovvertimento degli elementi che ne costituiscono il benessere. Il bisogno non è necessariamente una motivazione sufficiente per agire, poichè esistono pulsioni ad agire che non trovano la loro origine in uno stato di carenza. Il bisogno in senso psicologico non è sovrapponibile sempre a quello psicofisiologico (come ad esempio nei casi di dipendenza psicologica da antidepressivi che non danno dipendenza fisica).

Tra il 1943 e il 1954 lo psicologo statunitense Abraham Maslow concepì il concetto di *Hierarchy of needs* (gerarchia dei bisogni o necessità) e la divulgò nel libro *Motivation and Personality* del 1954. Questa scala di bisogni è suddivisa in cinque differenti livelli, dai più elementari (necessari alla sopravvivenza dell'individuo) ai più complessi (di carattere sociale). L'individuo si realizza passando per i vari stadi, i quali devono essere

soddisfatti in modo progressivo. Questa scala è internazionalmente conosciuta come «la piramide di Maslow». I livelli di bisogno concepiti sono:

1. Bisogni fisiologici (fame, sete, ecc.)
2. Bisogni di salvezza, sicurezza e protezione
3. Bisogni di appartenenza (affetto, identificazione)
4. Bisogni di stima, di prestigio, di successo
5. Bisogni di realizzazione di sé (realizzando la propria identità e le proprie aspettative e occupando una posizione soddisfacente nel gruppo sociale).



La piramide dei bisogni di Maslow (1954)

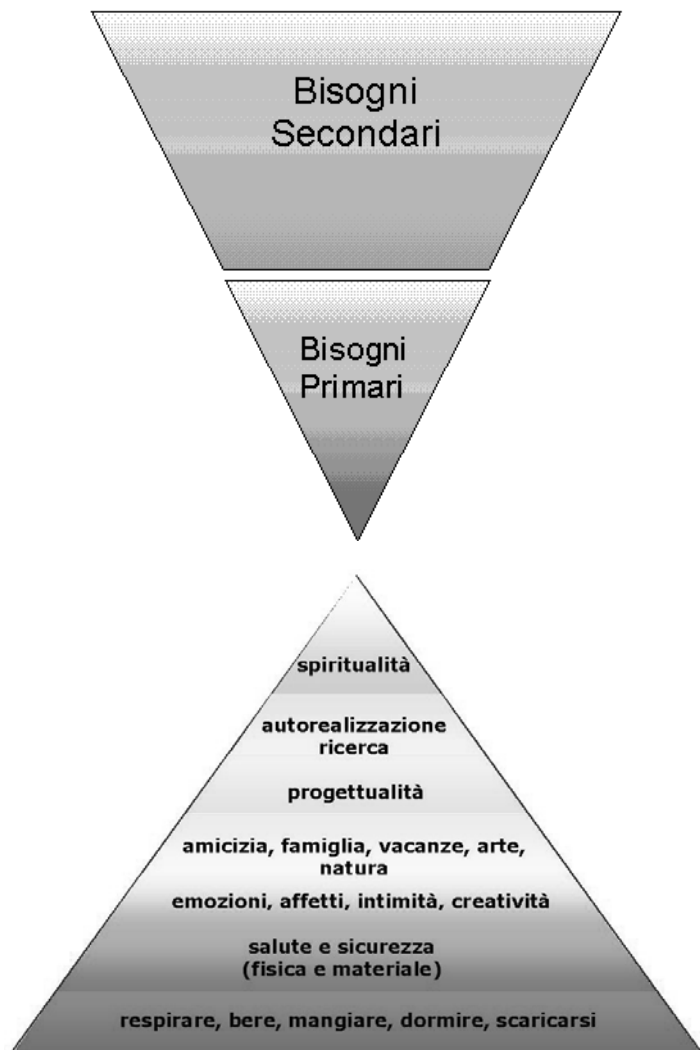
Successivamente sono giunte critiche a questa scala di identificazione, perché semplificherebbe in maniera drastica i reali bisogni dell'uomo e, soprattutto, il loro livello di «importanza». La scala sarebbe perciò più corretta in termini prettamente funzionali alla semplice sopravvivenza dell'individuo che in termini di affermazione sociale. Si tratterebbe perciò di bisogni di tipo psicofisiologico, più che psicologico in senso stretto.

Altre critiche vertevano sul fatto che la successione dei livelli potrebbe non corrispondere ad uno stato oggettivo condivisibile per tutti i soggetti. Inoltre, una scala di bisogni essenziali che considera la realizzazione affettiva e la sessualità come bisogni tra i meno essenziali, nega l'evidenza che l'essere umano stesso si costituisce proprio in conseguenza della pratica della sessualità. Lo stesso Maslow nel libro del 1968 *Toward a Psychology of Being* aggiungerà alcuni livelli che aveva inizialmente ignorato.

Oggi la piramide di Maslow appare completamente rovesciata. Se lo psicologo statunitense ipotizzava che i bisogni di autorealizzazione, comprendenti la necessità di portare a compimento le proprie aspettative e la propria identità, erano relegati al livello più alto della gerar-

chia e, quindi, percepiti dalle persone come gli ultimi per necessità di realizzazione, oggi essi sono alla base: reggono l'attuale gerarchia, e senza la realizzazione di questa primaria esigenza, la quale concerne il soddisfacimento dei bisogni di curiosità, di apprendimento e di successo, nient'altro sta in piedi.

La realizzazione compiuta di se stesso, dell'io interiore, dei propri sogni, della più grande passione, tutto questo viene prima di ogni altra cosa. Per la donna si tratta di una borsa di Hermès, di un paio di scarpe di Laboutin, di una pelliccia o di un anello. Non importa se per questo vengono sacrificati le emozioni, gli affetti, la famiglia, l'intimità, le vacanze, la natura, l'arte, la cultura. «Io sono realista e a me piace troppo la bella vita, quindi la ricercherò sempre, per amore non posso fare nessuna scelta diversa dal mio pensiero» è la logica conseguenza di questa premessa. «Io vivo in questo mondo, e tutto ciò che è bellezza per me è fondamentale: una bella borsa, un bel vestito, un bel ristorante, una bella macchina mi gratificano solo perchè sono belli mi attirano l'attenzione e mi gratificano». Il resto non ha alcun valore.



La motivazione all'autorealizzazione che abbiamo visto essere una delle principali motivazioni che sostiene il lavoro umano è, quindi, quella che più conta. Allo stesso livello possono essere aggiunti i bisogni di trascendenza che spingono ad andare oltre se stessi per sentirsi parte di una realtà più vasta. Infatti abbiamo osservato come il senso di appartenenza ad una determinata cerchia sociale, conquistato attraverso oggetti status symbol, sia un elemento chiave per chi aspira ad essere tenuto in considerazione dalla «buona società». Il fatto di essere apprezzati e approvati, che risponde al bisogno di stima, è poi il secondo livello gerarchico più importante. Il secondo gradino comprende quindi i bisogni dell'Io esteriore, espressione del modo in cui si vorrebbe essere percepiti e considerati dal mondo esteriore. Oscar Wilde diceva che «la buona società è una cosa necessaria: farne parte è solo una gran noia, ma esserne fuori è una tragedia».

Il bisogno di apparire è così sintetizzato in questa frase: «La gente ti apprezza immediatamente, è a questo che serve l'apparire; non si ha tanto tempo da perdere per cercare di capire gli altri, allora ci si mette in condizioni di avere un biglietto da visita consono». Ne deriva l'assurda

convinzione che «il tempo si può comperare»: mai sentita una frase più stupida. Il tempo è l'unica risorsa veramente scarsa (se proprio vogliamo farne un ragionamento economicistico), inutile cercare di fermarlo ricorrendo alla chirurgia estetica: lifting, labioplastica, cheiloplastica, rinoplastica, blefaroplastica, liposuzioni, somministrazione di botulino, collagene o acido ialuronico. L'aspetto esteriore diventa così importante che non si esita a manipolarlo, fino al punto che risulta impossibile perfino immaginare il volto originario di una persona, divenuto simile a quello del Joker di Batman, solo che, anzichè a Gotham City, sembra di essere a Silicon Valley. Ancora una volta, è illuminante l'aforisma di Oscar Wilde, secondo il quale «il volto di un uomo è la sua autobiografia. Il volto di una donna è la sua opera di fantasia». Si ritiene, erroneamente, che per farsi accettare dagli altri sia necessario essere «belli», anche a dispetto della propria età anagrafica.

Gli interventi estetici sono quindi visti alla stregua di un investimento, un lasciapassare per il «bel mondo», dove è più facile incontrare un imprenditore milionario disposto a pagare le successive operazioni (per prima la mastoplastica) per avere il piacere di portare in giro

«una bella figa». Non importa, poi, se lo stesso di Birkin o di Kelly ne compra due per volta (una anche per l'amante, probabilmente la segretaria), l'importante è non dover lavorare e disporre ugualmente del denaro necessario a sfogare il desiderio irrefrenabile di fare shopping (anche questo non per reale necessità, ma per poter ostentare di fronte agli altri costosi oggetti come simbolo di benessere e sicurezza sociale).

Poichè tutto è basato sull'apparenza, l'immagine e l'aspetto esteriore rappresentano un bene primario, con il quale procurarsi l'accondiscendenza degli uomini e, infine, il loro denaro. «Mi chiamano sempre gli altri, io non chiamo nessuno. Io non chiedo mai niente, mi dispiace, la principessa sono io; piuttosto sola che chiedere. Una bella figa non dice certe cose; è attività dell'uomo il corteggiamento. Mai corteggiato nessuno, non lo trovo confacente ad una donna; la donna sceglie e l'uomo se viene scelto corteggia, se no che ce l'hai a fare il pisello? Io valuto se una è una bella figa dagli uomini che gli stanno dietro, e io ne ho tanti e che sarebbero disposti anche ad aiutarmi per risolvere i miei problemi». Il tentativo di riportare la donna sulla terra, facendole pacatamente notare che,

a 45 anni, con una figlia stronza e maleducata di dieci, una montagna di debiti e di problemi, e una marea di giovani e belle competitor senza tante pretese in giro, ha esiti disastrosi. «Io voglio fare la regina sempre, e non voglio mai più sentirmi dire che di fighe ce ne sono più di me: non lo accetterò mai più, è chiaro? Se uno mi dice quelle bruttissime parole io non potrò mai essere la sua regina; per uno che mi ama io sono la più figa sulla terra e non gli verrebbe in mente di dire ciò. Io non permetto a nessuno di dirmi che in giro c'è gente più bella di me; il tuo amore da quattro soldi infilatelo su per il culo, chiaro! Fottiti». La conclusione è un «sono incazzatissima: vaffanculo». Impossibile, quindi, cercare di far ragionare la donna, puntando sui sentimenti, sull'unità della coppia, ecc. «Di solito, ci si convince meglio con le ragioni trovate da sé stessi che non con quelle venute in mente ad altri» notava giustamente Pascal, secondo il quale «l'ultimo passo della ragione, è il riconoscere che ci sono un'infinità di cose che la sorpassano».

La verità è troppo scomoda per poterla ammettere. Nel momento in cui si decide di vivere nell'apparenza, si costruisce una realtà artefatta che viene proposta all'esterno; per poter

sostenere credibilmente la parte, occorre convincere anche se stessi che non si tratti di una finzione («infatti ho sempre ragione» è il dogma di stampo fideistico).⁶ Da qui deriva la rabbia quando si viene messi di fronte alla realtà del proprio fallimento, ed il rifiuto di chi lo fa. L'autostima, quand'anche immotivata, raggiunge livelli inimmaginabili: «io sono superiore vera, rasento la genialità», incurante della massima di Pascal, secondo il quale «se vuoi che la gente pensi bene di te, non parlare bene di te stesso».

Il bisogno sociale, che risponde all'esigenza di sentirsi parte di un gruppo (bisogno associativo) sembra l'unico che resta fisso nella posizione riservategli dallo stesso Maslow: a metà della piramide. Per molte persone l'entourage sociale è considerato importante solo in determinate circostanze, poste determinate condizioni (per esempio: amico fidato, conosciuto da tempo).

Il bisogno di sicurezza sembra interessare poco ai soggetti della nostra ricerca: esso può essere collocato al vertice della loro piramide,

6 Il dogma dell'infalibilità papale (o infalibilità pontificia), definito con la costituzione dogmatica *Pastor Aeternus del 18 luglio 1870*, afferma che il papa non può sbagliare quando parla *ex cathedra*, ossia come dottore universale della Chiesa.

riservandogli quindi uno spazio limitato. Ci siamo già a lungo soffermati, infatti, sul ruolo che gioca il rischio e, nonostante una tra le più grandi firme del giornalismo italiano sostenga che il corrispondente di guerra «non ama il rischio, non ama la sfida inutile con la morte. Ha anche paura, come tutti; soltanto si abitua a controllarla»,⁷ ciò che emerge è tutt'altro: un amore per il rischio, per l'ebbrezza di ciò che fa provare, una ricerca della paura che si trasforma poi in un sentimento ancora più forte, in un'adrenalina coinvolgente al punto di voler sempre ripartire. Più che il bisogno di rischiare o il non curarsi della sicurezza, sembra essere determinante il bisogno di stimolazioni emotive e cognitive.

Restano da discutere solo i bisogni fisiologici, primo gradino nella gerarchia dei bisogni, cui realizzazione è percepita come necessaria perché sia possibile la manifestazione degli altri bisogni. Immaginiamo che essi rimangano di primaria importanza anche per i corrispondenti di guerra, in quanto persone umane e come tali con necessità fisiologiche legate alla

7 Mimmo Cándito, *Professione: reporter di guerra. Storia di un giornalismo difficile, da Hemingway a Internet*, Dalai Editore, Milano, 2000, p. 503.

sopravvivenza; tuttavia, dai racconti di questi personaggi sul terreno di guerra alla ricerca di informazioni da far conoscere in tutto il mondo, emerge che la fame, la sete, il sonno, erano i loro ultimi pensieri: non di rado, infatti, erano gli ultimi bisogni che cercavano di realizzare.

Uno degli indicatori della mancanza di sensibilità e valori della donna-sanguisuga è il suo rapporto con gli animali: «Io gli animali li mangio». E non provate a sostenere che si tratta di esseri viventi: «Uno che spende ventimila euro per un cane, sai quante borse e quante cene?», è la conclusione che promana dalla vostra «dolce metà». La frase non è estrapolata da una discussione sull'acquisto di un cane con pedigree, ma di spese mediche sostenute per interventi chirurgici: «Io all'animale lascio fare il suo corso naturale, e i soldi me li godo io e mia figlia». Persino i nazisti avevano a cuore il benessere degli animali, tant'è che una legge voluta dal ministro della Caccia Herman Göring, e tutt'ora vigente in Germania, aveva vietato la vivisezione e punito duramente i maltrattamenti sugli animali. La domanda che viene spontaneamente da farsi, allora, è perchè prendere un cane, per lasciarlo giorni interi in un recinto senza cibo e senza acqua, anche d'estate.

C'è una categoria di donne, fuori dal tempo, un po' provinciali, che conta ancora le pellicce nell'armadio, come se i principi sui diritti degli animali non fossero divenuti oramai sentire comune. Ricordo le battaglie degli anni '80 del Wwf contro la caccia alle foche, e molte altre, che hanno avuto il mio sostegno e il mio contributo, e mi stupisco di come certi retaggi legati alla pelliccia come status symbol (in realtà oggi indossarne una è da sfigata) siano sopravvissuti nel tempo. Il cambiamento climatico, per queste donne, costituisce un vero e proprio dramma, non per le conseguenze ambientali, ma per il semplice fatto che si riduce la stagione nella quale è possibile indossare una pelliccia, e così sono costrette a metterla anche con temperature primaverili, pur di mostrarla.

Se pensate che queste donne desidero viaggiare, avete sbagliato i vostri calcoli: «A me non frega niente, non provo alcun godimento». Si resta alquanto perplessi con una risposta del genere, ma poi si capisce il perchè: se vai in un posto dove non ti conosce nessuno, non puoi fare sfoggio delle tue borse e delle tue pellicce. «A me piace andare e godere di alberghi di lusso, di ristoranti alla moda; non mi frega niente di vedere le città. Mi piace essere servita e riverita».

Ecco, vivere di apparenza, d'immagine, rinunciare a viaggiare per avere la possibilità mettere in mostra il proprio abbigliamento, segno di benessere economico e, quindi, di successo, di fronte a chi ci conosce. «Mi piace la bellezza, la classe, l'attenzione ai particolari, tutto ciò che ti porta all'eccellenza di pochi, ed essendo esteta, tutto ciò che si può godere con gli occhi».

Il consumo consiste nello spendere soldi che non si hanno, per comprare beni che non si vogliono, per impressionare le persone. L'esatto contrario dei principi-guida di Bertrand Russell: «Tre passioni, semplici ma irresistibili, hanno governato la mia vita: la sete d'amore, la ricerca della conoscenza e una struggente compassione per le sofferenze dell'umanità». La maggior parte di noi occidentali ha condotto un'esistenza piena di sprechi, dimenticando che le nostre condizioni sono soggette a fluttuazioni e che non saremmo stati in grado di anticipare quando il vento fosse cambiato. La crisi è arrivata, ma oramai siamo troppo abituati a uno stile di vita dispendioso, per cui l'unica via d'uscita è una drastica riduzione del tenore di vita, o la bancarotta. Secondo il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson «la formula della felicità, fino a questo momento, è consistita nell'ese-

guire l'operazione consumi fratto desideri. Ma questa è stata una ricetta per il consumismo. Se invece si azzerano i desideri, la felicità tende all'infinito».

Una novità è rappresentata dall'aspirazione di risolvere i propri problemi economici tramite la politica, non più percepita come ricerca del bene comune, ma come mezzo di sussistenza. «Ho detto a tutti che tra noi è finita e ufficialmente sarà così, almeno qui e nel partito. Per favore, non toccarmi più il partito. Il partito è una cosa mia. Io sono del Pdl e tu scrivi lettere a presa per il culo di Berlusconi; tu crei un danno a me, e quindi non mi rispetti», questo il ragionamento. «A meno che rimanga la nostra relazione segreta, allora tu puoi fare ciò che vuoi, anzi, io ti aiuto a scriverne di peggio». «Ufficialmente - è la conclusione - io non sono più con te. Io non mollo una virgola, però solo sui soldi, sulla forma e sull'educazione e sullo shopping».

Il perchè di questo accanimento a difesa di un partito che non c'è (il Pdl, appunto) è presto detto: «Queste persone sono quelle che mi daranno un lavoro se sarò nella merda; un lavoro degno di me, non di certo da 1.800 euro. Tutto quello che faccio è per avere, nel momento del bisogno, gente a cui chiedere una mano per poter

continuare a vivere bene come voglio vivere». Ecco, quindi, una «visione» della politica, intesa come predazione sistematica delle risorse statali, che si è fatta largamente strada negli anni del berlusconismo, e che rispecchia un egoismo e un'avidità antropologici. D'altronde, cosa ci si può aspettare di diverso, da una che tiene in bella vista una foto autografata di Silvio? *Pares cum paribus facillime congregantur*.

Riporto alcuni stralci delle conversazioni telefoniche trascritte nel libro *Onorevole bunga bunga. Berlusconi, Ruby, e le notti a luci rosse di Arcore*,⁸ che riporta gli atti con i quali la Procura della Repubblica di Milano ha chiesto alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex premier.

La madre di Francesca Cipriani (già concorrente del *Grande fratello* e vincitrice de *La pupa e il secchione*) usa addirittura il suo telefono per comunicare all'altra figlia, Elena, che la sorella, dopo una serata a Villa San Martino, ha ricevuto un braccialetto d'oro con un diamantino e la lettera «F» incisa, e che a tutte le ragazze è stata data una busta con duemila euro (ma in

8 Marco Marsili, *Onorevole bunga-bunga. Berlusconi, Ruby e le notti a luci rosse di Arcore* (BePress Edizioni, Lecce, 2011).

alcuni casi si arriva anche a diecimila). Pur di incontrarlo e di passare una notte con lui per spremerlo, le ragazze «bombardano» Berlusconi di telefonate (l'espressione è condivisa dell'ex coniglietta di *Playboy* Barbara Faggioli, che ha fatto parte del programma di Canale5 *Show dei record*, e la brasiliana Iris Berardi, - nota agli inquirenti come una prostituta - la quale, in una telefonata con l'amica, si lamenta: «quando chiama, chiama solo per dire i problemi suoi a me non me ne frega niente, io c'ho già i miei di problemi... io son povera, lui è milionario»). Donne che cercavano di infilarsi nel letto dell'allora capo del Governo per «dormire con lui per poter prendergli qualcosa al mattino».

In un sms a Marysthell Garia Polanco (soubrette del programma di Italia1 *Colorado caffè*), Nicole Minetti - consigliera regionale del Pdl eletta nel listino bloccato del presidente Formigoni non certo per i suoi meriti in qualità di igienista dentale (è stata hostess fieristica per Publitalia e ballerina a *Colorado Caffè*) - manifesta l'intenzione di accompagnarla da Silvio per farsi dare dei soldi: «Amo' ti scoccia se andiamo su insieme così gli parlo anch'io...!! Poi sono un po' a secco perché ho prestato 35 mila a mia sorella per comperare la casa..!!»).

Alla fine delle serate ad Arcore, infatti, le ragazze si mettevano il fila per ricevere la busta con i soldi e qualche gioiello. Iris arriva addirittura a scrivere a Berlusconi chiedendogli di trovarle un lavoro per non dover andare a letto con altri: «Amore inizio questa lettera ringraziandoti di cuore per avermi cambiato la vita, sei una persona buonissima, veramente unica, e io ti voglio veramente tanto bene, ho però un forte bisogno di un lavoro perché in casa a non far nulla dalla mattina fino alla sera, avendo io sempre lavorato, impazzisco e anche perché mantengo praticamente tre famiglie, mia madre con la nonna, mio padre con l'altra nonna e ora mia zia che ha due figli e con un lavoro precario di soli 600 euro mensili pagando un affitto di 450 euro, mi vergogno tantissimo a dover sempre chiedere qualcosa, ma non vorrei mai tornare ad andare a letto con persone che non mi piacciono allora mi rivolgo a te capendo perfettamente che siamo in tante e abbiamo tutte delle esigenze, nel caso in cui non potrai aiutarmi, lo capirò benissimo e ti vorrò comunque tanto bene, amore per favore aiutami a trovare un lavoro o aprire una mia attività per poter essere più indipendente e poter aiutare al meglio la mia famiglia e per avere la possibilità

di chiedere un mutuo per una casa che è uno dei miei sogni più grandi...».

È a Marysthell che la maitresse Nicole confida la sua gelosia per una delle preferite del premier: «Amo', ma è serio che alla Fico ha regalato la casa? Amo', se è vero ti giuro che scatenò l'inferno!». Il sogno è quello di un palazzo da gestire o di una casa per la vita. «No Nico - dice la Faggioli - sei dalla mia, cioè sei dalla mia nel senso è più facile per me che per Anna. Perché Anna se gliela chiede, gliela promette e passerà un anno. A me, me l'ha già promessa da un anno e mezzo davanti ad altra gente». Ora si può passare all'incasso. Forzare la mano. Lo stesso vorrebbe fare la Minetti: «Sono molto arrabbiata perché ho scoperto che ha comprato a una ragazza una casa da 1,2 milioni di euro», scrive in un sms del 15 ottobre al padre. Loro hanno già adocchiato un palazzo a Milano. Una casa la vuole in regalo anche Roberta Faggioli che, con la sua «faccia da culo», è stufa di stare «in comune per altri 5 anni a guadagnare 600 euro». Roberta teme che la legislatura si interrompa anticipatamente, e che Berlusconi venga sostituito da Tremonti alla guida del Governo. Intanto spera nel weekend ad Arcore per «far

cassa» perché è rimasta con mille euro, e deve pagarne 100 di palestra.

Barbara Faggioli, al telefono con la Minetti (che lavora tutt'ora in qualità di igienista dentale al San Raffaele del defunto don Luigi Verzè - struttura in stato fallimentare per un buco da un miliardo e mezzo di euro - dove si è laureata ed ha conosciuto Berlusconi), fa una considerazione circa le possibili alternative per ottenere una occupazione un po' più stabile. «Aspetta, ma io stavo pensando una cosa no, qualcosa in Publitalia di forte?». «Amoo, no! - la secca replica della Minetti - Aspe.. no, no,... sai perché? Perché sei sempre comunque dipendente da qualcun altro.... devi fare qualcosa che comunque ti permette di essere indipendente. Devi fare l'imprenditore, come ha fatto lui, lui insegna, cioè, di essere padroni di te stesso, qualcosa che un domani, anche se non c'è pinco o cazzo o mazzo, tu vai avanti lo stesso. Capisci?».

Le due amiche vedono la politica come un'occupazione ed una fonte di reddito, e ne parlano al telefono. «Litigare tutti i giorni con tutti, metterla nel culo a quello di fianco a te, a quello dietro». Potrebbe essere la descrizione del bunga bunga, invece è l'idea che Nicole Minetti si è fatta della politica nei primissimi mesi da con-

sigliere regionale della Lombardia. Lo confida a Barbara, mentre discutono di come sistemarsi per la vita. In fondo «io voglio fidanzarmi, sposarmi, avere i bambini, la casa...». La Minetti è pronta a dare le dimissioni da consigliere se va in porto un progetto, manda tutti a quel paese: «Amo', ma io, ma io tesoro, ma se noi riusciamo a fare quella cosa di cui ti ho parlato io amore.. io fac.. io do le dimissioni, cioè, sta roba è una roba che ti rovina la vita, ti rovina i rapporti, ti logora... devi avere un pelo sullo stomaco come una casa...». La politica insomma non è il suo sogno, eppure il suo mito è Mara Carfagna, arrivata a diventare ministro per le Pari opportunità del governo Berlusconi. Sul tema si confronta al telefono con la Faggioli. «Quando ho parlato con lui (probabilmente il presidente, *nda*) a me m'ha detto, l'ultima volta che m'ha chiamato e m'aveva chiamato per far farmi i complimenti perché tutti gli dicevano che ero bravissima e tutte 'ste cose, ha detto: oh, mi raccomando eh! Cioè, allora, sei dei miei, di qua di là». Faggioli: «Sì, anche a me l'ha detto, ma non pensare. Anche a me me l'ha detto davanti alla Rosi, a Maria Rosaria Rossi. Te lo giuro». Minetti: «Boh, non lo so, Giancarlo m'ha detto mmm devi vedere, devi aspettiamo vediamo. Comunque meno

male un po' di gavetta l'ho fatta». Faggioli: «Eh va be', ma non vuol dire». Minetti: «Beh, insomma. Non pensare che Mara ne abbia fatta tanta di più». Faggioli: «Ma stai scherzando?». Minetti: «Cosa?». Faggioli: «Prima di diventare ministro è stata un anno in Parlamento amore!». Minetti: «Certo, un anno». Il punto di svolta, secondo le due ragazze, sarebbe potuto arrivare con successive elezioni, se il governo fosse caduto. Minetti: «Se si va ad elezioni a dicembre io ci son stata sei mesi. Faggioli: «Ma è appena uscita la roba tua! E poi lui, adesso è un momento delicatissimo». Minetti: «Boh, vediamo».

L'alta concezione della missione politica esce poco dopo, sempre nella stessa telefonata, quando le due amiche discettano sull'alternativa tra «fare politica» a Roma o a Milano. Non si tratta di due sfere, una nazionale e l'altra regionale, ma di duemila euro in più. Minetti: «Sai che io non ci andrei a Roma?». Faggioli: «Noo?». Minetti: «No!». Faggioli: «Perché?». Minetti: «Perché io sto troppo bene lì a Milano! Ba, chi cazzo me lo fa fare? Pensaci. Alla fine guadagnerei uguale, perché guadagni duemila euro in più. Chi se ne frega per duemila euro. Io me ne sto lì dove sono. Tanto poi io sto da Dio lì. C'ho la mia casa, la mia palestra, c'ho il mio fidanzato.

Figuratil!». E anche qualche privilegio, visto che quando è in ritardo per andare al bunga bunga può anche sfruttare le corsie riservate. «Nicole - si legge in una annotazione degli inquirenti - dice che sta andando a casa, Barbara si lamenta che c'è un gran traffico e Nicole dice che lei per fortuna ha il suo pass per le corsie riservate». La Faggioli, invece, pensava di lasciare Milano per puntare su Roma, prima scadenza elettorale disponibile: «Le regionali son tra cinque anni. E non penso che hooo... che, che ho la voglia di aspettare. O no? Cinque anni! A trent'anni. Noo. No no no. Le parlamentari se devi farle o son tra due anni e mezzo, o sono adesso o sono di nuovo tra cinque anni per me. Quindi io devo sperare di entrare o adesso o tra due anni e mezzo. No? Capito?».

Comunque sia per la Minetti sia per la Faggioli, l'ideale sarebbe trovare qualcosa di indipendente. «Cade lui. Cadiamo noi». «Dipendi - puntualizza la Minetti - sempre da qualcun altro cioè, un domani, succede un cazzo, un altro a me mi schiacciano». Barbara: «A lui gli fa comodo capito? Mettere no... a lui, no, a lui gli fa comodo mettere... Nicole: «Barbi a me mi scacciano via dal Consiglio...». Barbara: «Ascolta... a lui... gli fa comodo mettere me e te in Par-

lamento, perché dice, bene, me le son levate dai coglioni, le pagano lo stipendio lo Stato». Nico: «Sì brava! Brava! Sì sì». Barbara: «I cittadini no?»

Le ragazze sono gelose le une delle altre, e si confrontano sulle somme elargite dal loro Pigmalione. Fra di loro non corre mai buon sangue, una è rivale dell'altra, la più pericolosa è Ruby, la preferita. «Vaffanculo!!!», insiste la Minetti. «E la Ruby?... sessanta!!!!», in sottofondo gli investigatori intercettano anche un «faccia di merda...», e ancora, «diamo tutto alla Ruby...», e un'altra «sessanta» ridono. La «fronda» del bunga bunga, studia una contromossa. «Va bene, amo', bisogna partire cattive comunque, perché non va bene così, qua non va bene un cazzo». Qualcuna piange addirittura per il trattamento economico dispari rispetto a quello delle colleghe, mentre le più furbe, come Iris («ho fatto una disperazione là, però senza piangere, cavolo! Non puoi piangere»), preferiscono presentare al Cavaliere una lista delle proprie esigenze: «Ah! ho speso 1.200 euro per il ginocchio, Ah! Devo comprare la televisione alla mia mamma, devo comprare la televisione al mio babbo, e devo comprare il vestitino per la mia cuginetta... e poi io devo fare un po' di shop-

ping, e poi non c'ho niente da mangiare, c'ho il cane che no, non c'ha neanche i pannoloni». Iris suggerisce la tattica da adottare all'ex naufraga Imma De Vivo, ed è determinata a fare il colpo della vita, lamentandosi dei regali offerti («mi viene a dire della macchina, sa bene che non ho la patente. Cioè ok mi regali una macchina, però chi se ne frega non è neanche la macchina il mio obiettivo»). Iris non si accontenta dei «due di merda» (duemila euro), e confida a Imma che Silvio «lo sapeva bene che non mi volevo fermar lì per lui, per la gloria cioè...mi fermavo lì nella speranza che mi dai qualcosina». Vuole tornare ad Arcore perché la sera prima Papi le «ha dato poco» e lei vuole «qualcosa in più», magari con la scusa di «andare dal dentista». Vorrebbe dirgli: «Guarda che domani ho bisogno di duecentomila euro per comprare un bar», ma teme che il premier la «manderebbe a fan' culo». Anche la madre di Iris le chiede quanto ha avuto per la nottata, e la figlia 19enne si lamenta per la fatica fatta a portare a casa settemila euro («tra un po' dovevo mettermi a piangere per avere quello che ho avuto oggi»).

I soldi sembrano pochi alle ragazze, perché «cioè scusami, se volevo fare il muratore andavo a farlo, oppure a fare l'operaio, scusami», con-

fessa Aris, una delle più presenti frequentatrici della villa di Arcore a Nicole Minetti, addetta ai bugdet per i diversivi del premier. La stizza nasce da un colloquio con «l'amministratore», il cassiere delle serate (probabilmente il ragioniere Giuseppe Spinelli) nonché gestore delle case dell'Olgettina, che si era permesso di ricordarle che quelle cifre che lui paga «un muratore le guadagna in cinque mesi».

Intanto gli inquirenti hanno sequestrato a Imma «un orologio Longines, orologio Rolex, anello oro rosa», e nel computer della sorella Eleonora sono state trovate «tre foto con Berlusconi in mezzo a lei e alla sorella Concetta oltre a gioielli vari». Anche i fratelli seguono con trepidazione i rapporti delle sorelle con Berlusconi: «amo' ci, ci, risolve tanti problemi a tutti. A mamma a te a me» commenta Stefano Bonasia al telefono con la sorella Roberta. Pure Luca Boesso, il fidanzato di Imma De Vivo, capisce il «sacrificio» dell'amata.

Ragazze che, a quanto dice Emilio Fede, «facevano la fame» e «pompini a 300 euro» («Tutt'e due facevano notte con qualcuno per 300 euro!» esclama l'ex direttore del Tg4, riferendosi alle gemelline napoletane De Vivo, definite dalla Minetti «delle sfigate»). Quella di Fede,

probabilmente, è una versione moderna di un aforisma di Ennio Flaiano: «a furia di leccare qualcosa sulla lingua rimane sempre». Il giornalista più ossequioso del verbo berlusconiano si distingue per il linguaggio incisivo, ma poco adatto al pubblico televisivo («Quando pigliano le minchie e poi in cambio i soldi... va bene?? E cazzo»), al pari del suo interlocutore Lele Mora («Quando pigliano le minchie e., se ne accorgono della timidezza o no?»).

Come ha efficacemente riassunto la Gran reclutatrice Nicole Minetti: «ne vedi di ogni ..cioè nel senso la disperacion più totale....è gente per cui è l'occasione della vita, quindi ne vedi di ogni». La consigliera regionale lombarda cataloga le colleghe, compresa se stessa: «ci sono varie tipologie di... persone c'è la zoccola, c'è la sudamericana che non parla l'italiano e viene dalla favelas c'è quella un po' più seria c'è quella via di mezzo tipo Barbara Faggioli e poi ci sono io che faccio quel che faccio». Melania Tumini, la studentessa invitata da Nicole a partecipare ad una delle notti di Arcore, descrive il premier come una «caricatura del Bagaglino», «una cosa molto brutta e molto triste», definendo ad un'amica la residenza di Berlusconi «un puttanaio», «un troiaio», e trovando la serata di una «volga-

rità spiccia» che le ha «lasciato l'amaro in bocca per la desolazione». Ne esce il ritratto di un Berlusconi grottesco, solo, circondato da ruffiani e puttane, gente pronta a tutto pur di sfruttare la sua solitudine. È un paradigma che Benjamin Franklin aveva già sintetizzato duecento anni fa: «si può ragionevolmente ritenere che chi pensa che il denaro possa tutto, sia egli stesso disposto a tutto per il denaro».

Nonostante tanta generosità, Berlusconi viene definito «stronzo di merda», «figlio di merda», «pezzente», «vecchio» e «scemo». Eleonora De Vivo lo descrive alla sorella Imma come «più di là che di qua», sostenendo che «è diventato pure brutto», e che «deve solo sganciare». Per il compleanno del premier, Iris non ha intenzione di presentarsi con regali, a meno che il Cavaliere non sganci più denaro dell'ultima volta («Speriamo che per il compleanno sia generoso, io non gli regalo un cazzo»). «Siamo, tutte false come Giuda» ha ammesso Nicole, la preferita del Principe, al quale rivolge un sonoro «vaffanculo!», lamentandosi a causa del fatto che non rispondendo al telefono non possono organizzare la propria vita privata per tenersi libere in coincidenza con il compleanno di Papi («non sai mai niente di sicuro, sempre lì, poi sempre a stargli dietro, cioè

che due coglioni! Alla fine lui c'ha una certa età, noi siamo giovani ci possiamo anche organizzare in un altro modo, non possiamo sempre star lì a sua disposizione, cavolo!» sbotta Iris). Le ragazze secondo Iris «Si lamentano di questa situazione, del fatto che ci voglia molta pazienza e di dover attendere settimana dopo settimana e dover sempre stargli dietro».

La dominicana Marysthell, parla con Nicole di soldi e del diradarsi degli appuntamenti ad Arcore. La prima ha appena incassato duemila euro per una notte in «villa con lui». Nicole era da tempo che non andava. «Amo'... anche... io.. sai da quanto è che non venivo? saranno stati due mesi, guarda... sto schifoso, porca puttana... ma vaffanculo... va... io ho pensato, cazzo, dopo tutto quello che è successo stasera, ho detto dai... no... ho detto “vai...”, e invece (urla) un par de palle!!!!». Le ragazze, dopo l'arrabbiatura, ridono.

La frenesia per i festini è tanta. «Papi viene sabato?». «Come fai a saperlo che c'è sabato?». E ancora: «Lui c'è sabato! Dobbiamo andare assolutamente. Tu hai qualche amica carina che possiamo portare?». Sono sms inviati tra Nicole e le due showgirl Marysthell Polanco e Floriana Marincea. Tema dello scambio di messaggi, una

presunta festa da organizzare due giorni dopo ad Arcore. Negli sms intercettati la Minetti, dopo aver parlato di soldi con la Polanco, chiede a Floriana Marincea (tra i partecipanti del programma tv *La pupa e il secchione*) se ha qualche giovane donna da portare con sé alla festa. E, dopo la risposta positiva di quest'ultima, la consigliera regionale chiede: «Chi è?». «La mia amica molto affidabile bella figa, la conosco da quando aveva 14 anni, lei ne ha 25» risponde la Marincea, che continua così: «Lei abita a Riccione, studia e fa la modella. È una affidabile tranquilla piace sicuro. Sai che io sono molto attenta a queste cose». La festa, che si sarebbe dovuta tenere il 15 gennaio 2011, però svanisce. Il 14, infatti, arriva l'invito a comparire a Berlusconi, con l'accusa di prostituzione minorile e concussione.

Eppure, dietro a questo bailame, si nascondono anche storie di povertà e miseria, come quelle di Maryshell, arrivata al punto di chiedere al marito di sua madre di prestarle 500 euro perché rimasta senza un soldo, e della stessa Iris, senza nemmeno il denaro per fare la spesa e per dare da mangiare al suo cane. Quando Iris viene a sapere da Nicole che Papi avrebbe intenzione di diradare le cene, riducendole ad eventi set-

timanali, propone a Imma di rubare qualcosa, magari una bottiglia di vino o una sua foto da giovane, per poi venderla su eBay a qualche fan. La paura di essere scaricate, o sostituite da una new entry è tale che Iris conclude rabbiosa: «quella è la volta buona che lo uccido... vado io a tirargli la statua in faccia...».

Questo prima che scoppiasse lo scandalo, perché dopo è anche peggio. «Non me ne fotte un cazzo se lui è il presidente del Consiglio o, cioè, è un vecchio e basta. A me non me ne frega niente, non mi faccio prendere per il culo. Si sta comportando da pezzo di merda pur di salvare il suo culo flaccido», è l'elegante colloquio telefonico tra la Minetti e la sua assistente Clotilde Strada, indagata dalla Procura della Repubblica di Milano nell'ambito dell'inchiesta sulle firme false che hanno portato alla terza rielezione del governatore lombardo Formigoni nel 2010. Altre intercettazioni segnalano lo sconforto di altre ragazze finite nell'affare Ruby: «Mi ha rovinato la vita. È un vecchio...» si legge nelle carte.

È il trionfo del modello «pop» berlusconiano descritto nel libro *The Philosophy of Andy Warhol* (1975), nel quale l'artista americano presentava la sua idea circa la natura dell'arte: *Making money is art, and working is art and good business is*

the best art (fare soldi è arte, e il lavoro è arte, e fare buoni affari è l'arte migliore).

Nonostante ciò, quando mi sono sentito chiedere «perchè non ricopri un ruolo importante? Perchè non sei nella stanza dei bottoni?», ho avuto un sussulto. Non importa se la domanda stride con la precedente affermazione («meglio i ladri» al governo, piuttosto che il sottoscritto), perchè segue il rigetto di qualsiasi forma di etica politica: «se andiamo in mano a te io vado in Svizzera».

Leibniz, che stimo per il suo genio poliforme (è stato un matematico, filosofo, scienziato, logico, glottoteta, diplomatico, giurista, storico, magistrato e bibliotecario) sosteneva che questo è il migliore dei mondi possibili, ma io non posso non concordare con la visione critica di Voltaire, quando nel *Candido*⁹ afferma che «se questo è il migliore dei mondi possibili, figuriamoci gli altri». Occhio al portafoglio, quindi, e, se proprio dovete farvi succhiare qualcosa, cercate di far sì che non sia il vostro denaro.

9 *Candide, ou l'Optimisme*, 1759.

Indice

Introduzione	5
Donne che legano uomini	13



Dopo il fortunato successo di *Gli uomini che sfigati, le donne che stronze*, Manuel M. torna con le sue analisi al vetriolo sui rapporti tra i due sessi. In *Donne che legano uomini* l'autore mette a nudo lo spaccato femminile fatto di apparenza legata alla moda, alla chirurgia estetica, agli psicofarmaci. Come nel precedente *pamphlet*, anche qui la donna esce devastata, non tanto dagli interventi di chirurgia estetica, ma per i non-valori che rincorre: soldi, ancora soldi e solamente soldi. L'obiettivo è un imprenditore-milionario che assicuri il mantenimento e la capacità di fare shopping a livelli elevati (le mitiche borse Birkin e Kelly di Hermès - straordinari nascondigli per lo Xanax - le scarpe di Laboutin o Jimmy Choo, e così via). Un viaggio attraverso la trasvalutazione di valori dove etica, cultura, affetti, amore, famiglia, vengono sacrificati spietatamente sull'altare della disponibilità economica, scambiata per benessere, come strumento di affermazione sociale.

Manuel M. è lo pseudonimo di un noto giornalista e scrittore che ha trasposto in questo libretto l'analisi sociologica su uomini e donne, frutto della propria esperienza con l'altro sesso. Il *pamphlet*, che segue il fortunato successo del precedente *Gli uomini che sfigati, le donne che stronze*, è un riuscitissimo tentativo di catarsi interiore, offerto a quanti condividono, con l'autore, un'analisi impietosa dei rapporti tra uomini e donne.

TERMIDORO EDIZIONI

XSMALL

Distribuzione Mimesis - PDE

6,90 euro

ISBN 978-88-9748-616-9



9 7 8 8 8 9 7 4 8 6 1 6 9